

ANCI PDF

ANCI PDF

14/10/2009 Avvenire - Nazionale	3
Conti pubblici, il debito è record. Le entrate tengono *	
14/10/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Ma Sacconi e Inps frenano: «Bastano le riforme già fatte»	
14/10/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Draghi: in pensione più tardi per garantire assegni sufficienti	
14/10/2009 Il Sole 24 Ore	7
La sanatoria apre alle indirette	
14/10/2009 Il Sole 24 Ore	8
Il 5 per mille troverà i fondi all'estero	
14/10/2009 Il Sole 24 Ore	9
Decollo lento per la moratoria	
14/10/2009 Il Tempo - Nazionale	10
«Agganciare le rendite ai salari di chi lavora»	
14/10/2009 ItaliaOggi	11
Comuni, i conti non tornano	
14/10/2009 ItaliaOggi	13
L'anagrafe dei conti spinge lo scudo	
14/10/2009 ItaliaOggi	15
Opere di urbanizzazione, servono accordi con i comuni	
14/10/2009 ItaliaOggi	16
Infrastrutture, Finanziaria avara	
14/10/2009 ItaliaOggi	18
Per la Banca del Sud bond al 5%	
14/10/2009 La Repubblica - Nazionale	19
Il disavanzo Inpdap balza del 30% a 7 miliardi	
14/10/2009 MF	20
Per Tremonti una Cassa da 7 mld	

ANCI PDF

14 articoli

Conti pubblici, il debito è record. Le entrate tengono *

Buoni risultati contro l'evasione fiscale Marcegaglia: giudizio insufficiente sulla Finanziaria, rifinanziare i capitoli per la competitività
GIUSEPPE MATARAZZO

DA MILANO Il debito pubblico sale ancora e tocca il livello record ad agosto di 1.757 miliardi di euro. Tengono invece le entrate, in calo solo del 2,5% nei primi nove mesi dell'anno. Mentre Confindustria ieri è andata all'attacco sulla Finanziaria: «Il nostro giudizio è insufficiente ha detto il presidente Emma Marcegaglia parlando davanti alla Commissione Bilancio di Camera e Senato - chiediamo che i capitoli fondamentali per dare competitività alle imprese vengano rifinanziati». Tornando ai conti pubblici, l'altra sera era stato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a lanciare l'allarme sull'indebitamento italiano: «La spesa pubblica è oltre i limiti tollerabili. Riportarla sotto controllo». Ieri la conferma dei numeri diffusi dal bollettino statistico di Bankitalia. È importante però evidenziare che si tratta del debito pubblico in valore assoluto e non di quello in percentuale del Pii, che è il dato valido ai fini del patto di stabilità e di crescita. Un debito che l'Adusbef calcola in un peso di 29.292 euro su ciascun cittadino e di 83.692 euro su ogni famiglia. Se il debito sale, migliorano le entrate fiscali. Gli incassi dei primi otto mesi dell'anno sono ancora in calo, ma la flessione - che sia per Bankitalia che per il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia è di 2,5% - risulta in frenata rispetto al mese precedente. I dati fiscali confermano che «continua la ripresa delle entrate», sottolinea infatti il ministero dell'Economia. Il raffronto tra il gettito dei primi otto mesi del 2008 con quelli del 2009 dunque mostra ancora una situazione di «rosso» ma in progressivo miglioramento rispetto ai dati precedenti. Una lettura non condivisa dall'opposizione. Critico!! responsabile economico del Pd, Pierluigi Bersani: «I conti non sono stabilizzati e l'andamento delle entrate va al di là delle cifre della crisi e non abbiamo stimolato l'economia». Nel solo mese di agosto, secondo Bankitalia, le entrate sono state pari a 33,176 miliardi di euro, in crescita del 5,7% rispetto ad agosto 2008. Ad andare male nei primi otto mesi del 2009 è stata soprattutto l'Ires, la tassa sulle società, il cui gettito ha registrato un calo del 15,2% «imputabile in buona parte alla congiuntura economica», sottolineano dal ministero dell'Economia. Recupera invece l'Ire, l'imposta sul reddito (l'ex Irpef), che in un mese ha dimezzato da 2 a 1 miliardo di euro il divario di gettito con l'anno precedente. A sostenere gli incassi scali in questo caso sono stati i rinnovi contrattuali e gli ammortizzatori sociali. Ancora pesante il calo dell'Iva che in otto mesi ha lasciato sul terreno oltre 7 miliardi di euro. Crescono invece i risultati della lotta all'evasione fiscale: gli incassi relativi ad attività di accertamento e controllo sono risultati pari a 2,9 miliardi di euro, segnando una crescita del gettito del 20,5% rispetto al corrispondente periodo del 2008. Nella lotta all'evasione fiscale «la legislazione italiana è tra le più avanzate al mondo», dice il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera.

Epifani Il nodo dell'età è solo un aspetto. Serve un tavolo Marcegaglia Pensiamo che si possa fare di più
Previdenza Gli effetti delle misure varate dal governo in estate

Ma Sacconi e Inps frenano: «Bastano le riforme già fatte»

Marcegaglia: «Finanziaria insufficiente, va rivista»
Mario Sensini

ROMA - «Le riforme del sistema previdenziale già fatte sono più che sufficienti». Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, replica al governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che sollecita nuovi interventi per aumentare l'età effettiva di pensionamento.

L'adeguamento automatico dell'età per la pensione alle aspettative di vita, sancito dal decreto di luglio, «evitando attriti e disinnescando il consueto "esodo da terrore" è motivo di grande soddisfazione, anche se l'assenza di una mobilitazione sociale conduce molti, anche oggi, a credere che si sia trattato di un intervento poco incisivo, e a sottovalutarne la portata» ha detto Sacconi.

Porta chiusa, dunque, ad ulteriori aggiustamenti. «La data del 2015 per far scattare i meccanismi dell'adeguamento automatico alle aspettative di vita, non sarà anticipata» ha insistito Sacconi, respingendo così le richieste dalla Confindustria, pronta a sposare la tesi di Draghi.

«Qualche passo in avanti è stato fatto, ma sulle pensioni si può fare di più» aveva detto il presidente Emma Marcegaglia che ieri, ascoltata in Parlamento, ha anche definito «insufficiente» la legge Finanziaria del 2010, chiedendo «il rifinanziamento dei capitoli fondamentali per dare competitività alle imprese».

Sulle pensioni il ministro dell'Economia Giulio Tremonti tace, anche se in passato ha più volte definito risolutivo l'ultimo intervento sulle pensioni, e nel governo solo il ministro Adolfo Urso ha accolto positivamente l'invito di Draghi. Nella maggioranza, tuttavia, c'è chi sostiene le tesi di Draghi, come i deputati del PdL Giuliano Cazzola, Benedetto Della Vedova e Raffaello Vignali, sebbene con «prudenza, gradualità» ed «in un quadro normativo caratterizzato da effettiva flessibilità».

Sostanzialmente contrari, invece, i sindacati. «La riforma delle pensioni è già stata fatta» dice Renata Polverini, segretario dell'Ugl, mentre il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, invita sì il governo ad aprire un tavolo, ma per affrontare il tema «della flessibilità di uscita per vecchiaia» e per riprendere il confronto sui lavori usuranti. C'è maggior disponibilità della Cgil, invece, sulla riforma degli ammortizzatori sociali, anch'essa sollecitata da Draghi, ma che secondo Confindustria «non vanno stravolti».

«Con le nuove norme e la riforma Dini a regime si può dire che il sistema tiene» ha osservato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Convinto della stabilità del sistema anche il presidente dell'Inpdap, Paolo Crescimbeni. Anche se proprio ieri l'Istituto, che ha 3 milioni 620 mila iscritti tra i pubblici e paga 2 milioni e 650 milia pensioni, ha denunciato un passivo 2009 di 7 miliardi in aumento del 30% sul 2008.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani E sulla previdenza integrativa

è intervenuto

il ministro

del Welfare, Maurizio Sacconi, a Sky Tg Economia. «Rendere obbligatoria la previdenza integrativa?

No, non possiamo». Piuttosto, ha aggiunto il ministro, la si deve «incoraggiare

tra i giovani perché

saranno

le loro pensioni pubbliche a essere più contenute».

In ogni caso,

il sistema della previdenza complementare «ha tenuto» nonostante

la crisi,

basandosi su una «cultura prudentiale»

negli
investimenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sacconi La riforma delle pensioni è più che sufficiente visto che si combina con quanto previsto dai governi Dini e Prodi

Draghi: in pensione più tardi per garantire assegni sufficienti

Per il governatore vanno adeguati gli ammortizzatori sociali Età effettiva Per Bankitalia «bisogna elevare l'età effettiva del ritiro dal lavoro» Debito record Per Bankitalia il debito pubblico è salito a quota 1,757,5 miliardi. Entrate in calo del 2,5%

Stefania Tamburello

MONCALIERI - La crisi economica pesa ancora e molto sul lavoro: «La caduta di benessere per la perdita temporanea dell'impiego o per l'uscita definitiva dal mondo del lavoro sono temi di stretta, grave attualità» dice il governatore della Banca di Italia, Mario Draghi che rilancia le cifre del problema - circa 1,2 milioni di dipendenti senza copertura in caso di interruzione dell'occupazione; 450 mila parasubordinati senza alcun sussidio o beneficio e 1 milione di lavoratori coperti con la sola indennità di disoccupazione con requisiti ridotti - insiste sull'esigenza di completare la riforma degli ammortizzatori sociali. E ripropone il tema dell'adeguatezza del sistema previdenziale ad affrontare il dopo recessione, sollecitando l'innalzamento «dell'età media effettiva» per la pensione e chiedendo nel contempo assistenza selettiva per i più poveri. Draghi interviene presso il Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, con una lezione dedicata al ricordo di Onorato Castellino, di fronte ad un pubblico di studenti, professori, banchieri (fra i quali Enrico Salza, presidente del consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo, Angelo Benessia, presidente della Compagnia di San Paolo, Maurizio Sella, presidente dell'omonimo gruppo, Luigi Arcuti, ex presidente Imi) ed industriali (fra i quali il vicepresidente della Fiat, John Elkann, Gianluigi Gabetti e Franzo Grande Stevens). Quella del governatore è dunque una relazione dall'impostazione accademica che quando fa riferimento all'azione della politica lo fa, in conclusione, dando al ministro per il Welfare Maurizio Sacconi «il merito di aver messo in campo una quantità e varietà adeguata di risorse» a sostegno del reddito dei lavoratori. «Lo sforzo è stato grande anche in Italia» dice Draghi ma «superata la fase d'emergenza resta la necessità di adeguare il nostro sistema di ammortizzatori sociali ad un mercato del lavoro divenuto più flessibile: ne sarebbe favorita la mobilità del lavoro, accresciuta l'efficienza produttiva, rafforzata la tutela dei lavoratori, aumentata l'equità sociale». Occorre però riflettere secondo il governatore anche sul sistema delle pensioni - che dovrà continuare ad avere il pilastro della previdenza integrativa - magari rafforzando gli automatismi del sistema contributivo per rendere più coerente le prestazioni erogate con gli sviluppi demografici. Ma per assicurare in futuro lo stesso livello di pensioni «è indispensabile un aumento significativo dell'età media effettiva di pensionamento» anche per elevare il tasso di attività, che è il più basso d'Europa, e per sostenere la crescita potenziale dell'economia. Per evitare l'impoverimento della pensione, parametrata solo ai prezzi e non ai salari, sarebbe utile eventualmente «una revisione dei criteri di indicizzazione» rileva Draghi che accanto alla possibile povertà prospettica segnala anche quella, possibile, attuale. Il livello generale è migliorato ma esistono famiglie in cui a portare reddito è solo un pensionato, e che si trovano in situazione di «elevata povertà». Ebbene per queste occorrono «interventi selettivi, da attuarsi con strumenti di natura assistenziale», conclude il numero uno della Banca d'Italia che ieri ha diffuso i dati sul debito di agosto: è un nuovo record a 1.757,534 miliardi di euro contro i 1.754,175 miliardi di luglio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La lezione del Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi al Collegio Carlo Alberto di Moncalieri

La copertura. Ad ampio raggio

La sanatoria apre alle indirette

IL QUADRO La circolare chiarisce che l'operazione produce effetti anche per l'Iva: per esempio su corrispettivi non fatturati

Dario Deotto

Lo scudo fiscale preclude gli accertamenti anche per tributi diversi dalle imposte sui redditi. È questo un passaggio di rilievo della circolare n. 43/E/2009 (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 ottobre), che porterebbe a considerare anche eventuali coperture per l'Iva, nonostante i rilievi degli organi comunitari sulle misure di sanatoria in relazione all'imposta sul valore aggiunto.

La disposizione che introduce lo scudo-ter (articolo 13-bis del decreto legge 78/2009, corretto dal decreto legge 103/2009) istituisce un'imposta straordinaria e non un'imposizione sostitutiva di qualche tributo. L'imposta straordinaria è tale sia per il comparto delle imposte dirette, sia per quello delle indirette (Iva e imposte d'atto comprese). In questa situazione è possibile ritenere che non si sia tecnicamente in presenza di un condono. La norma si rivolge espressamente agli «interessati» e non ai «contribuenti», che aderendo all'emersione non fruiscono di una copertura generica dagli accertamenti, ma di un effetto preclusivo alle rettifiche «limitatamente agli imponibili rappresentati dalle somme» costituite all'estero e oggetto di rimpatrio o di regolarizzazione. La questione è stata affrontata dalla circolare Assonime n. 60 del 18 dicembre 2001. Nel documento si afferma che l'originaria previsione del decreto legge 350/2001 prevedeva che l'effetto preclusivo agli accertamenti operasse «relativamente agli importi dichiarati». Il che aveva fatto originariamente ritenere che la copertura rappresentasse una sorta di bonus fiscale, tipico delle misure di condono, fino a concorrenza dei capitali rimpatriati o regolarizzati. Con la conversione in legge del decreto 350/2001, è stato invece previsto (e la disposizione vale anche oggi per lo scudo-ter) che l'effetto preclusivo agli accertamenti opera «limitatamente agli imponibili rappresentati dalle somme o dalle altre attività costituite all'estero e oggetto di rimpatrio» (o di regolarizzazione), con il chiaro intento di limitare gli effetti dello scudo alle evasioni collegate o, comunque, in qualche modo collegabili alle attività rimpatriate o regolarizzate. Ecco perché viene affermato nella circolare 43/E/2009, così come nei documenti di prassi del passato, che l'inibizione per gli accertamenti opera in tutti i casi in cui astrattamente sia possibile ricondurre gli imponibili accertati ai valori oggetto di emersione. Mentre - proprio perché non si tratterebbe di un condono - la copertura non riguarda situazioni che non sono in alcun modo collegabili ai valori che emergono con lo scudo, come nel caso di contestazioni legate alla competenza o all'inerenza di un componente negativo di reddito.

A questo punto, è possibile ritenere che la copertura data dallo scudo possa anche riguardare l'Iva, in relazione, per esempio, ai corrispettivi non fatturati che sono stati "esportati" all'estero. In questo caso vi sarebbe l'astratto collegamento, in caso di successiva rettifica, tra le operazioni non fatturate, anche sotto il profilo Iva, e le attività detenute all'estero in violazione degli obblighi di monitoraggio.

Non sembra che in questo caso si possa dire che lo stato italiano rinunci a esercitare l'azione di accertamento per l'Iva, questione che ha determinato i rilievi della Corte Ue. Proprio per queste ragioni lo scudo non determina l'impossibilità di effettuare le successive rettifiche da parte dell'amministrazione finanziaria né crea una franchigia, cioè una sorta di copertura quantitativa parziale, di inibizione alle rettifiche. Semplicemente la copertura si ha in relazione alle situazioni che possono risultare collegate, almeno astrattamente, all'evasione. In sostanza, è come se il contribuente, attraverso lo scudo, regolarizzasse ex post (con un ravvedimento operoso), partendo dai valori emersi, le violazioni precedentemente commesse, comprese quelle Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Correzione in Finanziaria

Il 5 per mille troverà i fondi all'estero

di Valentina Melis

Anche le sorti del cinque per mille sono legate ai fondi che arriveranno dallo scudo fiscale. Lo conferma il comunicato diffuso ieri in serata dall'agenzia delle Entrate, dopo che dalla bozza del Cud 2010, pubblicata il 6 ottobre, era stato "depennato" il riquadro per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef al non profit, alla ricerca scientifica e sanitaria e all'università.

La mancanza del riquadro aveva suscitato le proteste di Federconsumatori e Adusbef e creato preoccupazione nel terzo settore. Ora l'agenzia delle Entrate precisa che la bozza di Cud 2010 pubblicata sul suo sito internet «non contiene, per ora, il riquadro per la scelta del 5 per mille solo perché, data la struttura della legge finanziaria, si è in attesa della proroga che sarà disposta, come di norma, per emendamento». La prima notizia, dunque, è che anche quest'anno, come accade dal 2006, la norma sul cinque per mille sarà inserita in Finanziaria. Secondo fonti dell'Economia, a ospitare la disposizione dovrebbe essere l'articolo 1 del disegno di legge finanziaria per il 2010.

Il comunicato delle Entrate precisa anche - e qui è la seconda notizia - che, come anticipato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, «i fondi dello scudo fiscale saranno destinati innanzitutto a finanziare proprio il 5 per mille».

Un'idea che non piace affatto ad Andrea Olivero, portavoce del Forum del terzo settore. «Il ricorso ai fondi dello scudo fiscale - spiega - è quanto di più lontano potessimo immaginare dalla stabilizzazione del cinque per mille, e ci porta invece al massimo della precarietà. Ancora una volta, non si considera seriamente il terzo settore, che ha bisogno di risorse stabili per operare e per pianificare i propri interventi. L'inserimento della norma in Finanziaria, ancora una volta, comporterà poi che la platea dei potenziali beneficiari sarà il risultato della solita mediazione in Parlamento».

La stabilizzazione del cinque per mille è affidata al disegno di legge bipartisan all'esame della commissione Finanze del Senato (As 1366), che difficilmente, però, sarà approvato prima della fine dell'anno. «Siamo ancora in attesa - spiega il presidente della commissione, Mario Baldassarri (Pdl) - che il ministero dell'Economia ci indichi in quale capitolo di bilancio sarà individuata la copertura economica strutturale per il cinque per mille».

La stima dei costi effettuata in commissione Finanze dal sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, e poi confermata dalla relazione tecnica del ministero, parla di 524 milioni necessari a finanziare il cinque per mille nel 2010 (in base a un gettito Irpef lordo, riferito all'anno di imposta 2009, di 161 miliardi), nell'ipotesi che a effettuare la scelta sia il 65% dei contribuenti. Se però firmassero tutti i contribuenti (è l'ipotesi che bisogna considerare nel caso di un finanziamento "a regime" della norma), il conto salirebbe a 800 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui dorsali regionali: le Pmi temono segnalazioni in centrale rischi

Decollo lento per la moratoria

Giudizi positivi ma poco sprint per la moratoria sul credito. Sono molte le Pmi che si stanno informando presso le banche e le associazioni territoriali, ma non sembra esserci la "corsa al modulo" (disponibile dal 29 settembre e scaricabile dal sito www.abi.it). È quanto emerge dall'inchiesta dei Periodici regionali del Sole 24 Ore.

«È presto per le valutazioni - commenta Alberto Bertolotti, ad di Acf, la società di assistenza al credito partecipata da Assolombarda -. L'interesse comunque c'è. Il giorno in cui i moduli sono stati pubblicati sul web, abbiamo inviato una circolare informativa sul tema: nel giro di due giorni abbiamo ricevuto 300 telefonate». Tuttavia molte Pmi temono che la richiesta di sospensione per un anno della quota capitale dei prestiti possa farle finire in una "lista nera". Un paura segnalata dal presidente di Confindustria Genova, Giovanni Calvini, e dal direttore della Cna di Roma, Lorenzo Tagliavanti. «Una volta che la rata non è stata pagata - spiega Attilio Tranquilli, vicepresidente dell'Ui della capitale - è importante che vengano aggiornate tutte le procedure interne alle banche affinché non risulti una segnalazione in centrale rischi». Un freno all'accesso è poi rappresentato dall'esclusione dei finanziamenti che hanno goduto di agevolazioni pubbliche. Alcune regioni stanno lavorando per superare questo nodo. «Ci incontreremo presto con i vertici regionali dell'Abi - rivela Paolo Peveraro, vicepresidente della Giunta piemontese - per definire i termini del protocollo e individuare le categorie di finanziamenti che ne saranno oggetto». L'iniziativa comunque incassa una generale promozione dalle associazioni di categoria del territorio, che però chiedono l'ampliamento dei parametri di accesso e l'estensione dei termini. «Abbiamo bisogno di uscire dallo stallo - dice Andrea Tomat, presidente di Confindustria Veneto - la moratoria consentirà alle Pmi di mantenere l'equilibrio». «È un'importante boccata d'ossigeno - commenta il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella - ma sarebbe stato meglio fosse giunta prima».

E.Sg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ABC DELL'ECONOMIA IN VENDITA CON IL SOLE

Moratoria dei debiti

In base all'accordo firmato in Italia da Abi, Confindustria e associazioni imprenditoriali, le imprese fino a 250 dipendenti e senza debiti "in sofferenza" possono beneficiare della sospensione per un anno delle rate in quota capitale del mutuo oppure della quota di capitale implicita nei canoni di leasing immobiliare e mobiliare (in questo caso la sospensione può essere anche di soli sei mesi). Si può ottenere inoltre un allungamento a 270 giorni delle scadenze di debito a breve termine per soddisfare le esigenze di cassa

foto="/immagini/milano/photo/201/1/1/20091008/abc.jpg" XY="216 288" Croprect="11 3 204 287"

BilancioPositivo quello che il governo ha già fatto nel settore lo scorso luglio

«Agganciare le rendite ai salari di chi lavora»

«Il Governatore Draghi ha ragione. Sulla questione delle pensioni non siamo alla fine della storia» spiega a Il Tempo, Giuliano Cazzola (PdL) vice presidente della Commissione Lavoro della Camera che aggiunge «che se si vuole proteggere veramente chi esce dal lavoro occorre un sistema di perequazione legata all'evoluzione delle retribuzioni dei lavoratori attivi».

Soluzione semplice?

Sì. Individuata da Draghi ma non proposta e sostenuta da nessuno.

Impraticabile?

Assolutamente no. Fino al 1992 esistevano due meccanismi di rivalutazione dei trattamenti pensionistici: uno legato all'inflazione, l'altro alla dinamica retributiva dei lavoratori attivi. Questo secondo meccanismo è stato cassato dalla riforma Amato del 1992.

Tutti silenti dunque?

Faccio una constatazione. Nessuno, neppure i sindacati sollevano il problema di ripristinare questo secondo meccanismo, perché la sua abolizione è la misura che assicura il risparmio più importante: almeno 5 punti di Pil a regime intorno al 2035.

Ma perché è stato riaperto il dibattito sulla riforma pensionistica?

La questione è una sola: il crollo del Pil ha messo in crisi tutte le previsioni sull'incidenza della spesa pensionistica che adesso è superiore di almeno un punto percentuale rispetto alle previsioni fatte in occasione delle riforme degli anni '90.

Tuttio quello che è stato fatto finora non è servito?

Le misure adottate dal governo nel luglio scorso sono sicuramente un passo avanti, soprattutto per quanto riguarda l'aggancio automatico dell'età pensionabile alle attese di vita, a partire dal 2015. Ciò significa che nel lavoro privato, intorno al 2020, l'età pensionabile di vecchiaia salirà a 62 anni per le donne e a 67 per per gli uomini. Si aprirà allora una vera e propria autostrada legislativa per istituire nel sistema contributivo un pensionamento unificato per genere e tipologia, flessibile in un range compreso tra 62 e 67 anni.

Dunque un intervento positivo?

Sì. I nuovi limiti minimo e massimo (di 62 e 67 anni) saranno corretti in avanti nel tempo sulla base degli andamenti demografici. Poi opererà il correttivo dei coefficienti di trasformazione che funzioneranno da incentivo/disincentivo per quanto riguarda l'importo della pensione

Fil.Cal.

Report della Ragioneria bocchia il sistema dei controlli. E auspica una riforma nel Codice autonomie

Comuni, i conti non tornano

Avanzi presunti nei preventivi, residui fittizi e debiti fuori bilancio
FRANCESCO CERISANO

I comuni utilizzano avanzi di amministrazione presunti già in fase di approvazione dei preventivi per raggiungere il pareggio finanziario e l'equilibrio di parte corrente. Si tratta di una prassi molto diffusa tra i municipi, ma in contrasto con il Tuel che consente l'utilizzo degli avanzi solo quando sono divenuti definitivi, ossia con l'approvazione del rendiconto dell'anno precedente. È una dura requisitoria quella contenuta nel report dei servizi ispettivi di finanza pubblica della Ragioneria generale dello stato che, a partire dal 2005, hanno passato ai raggi X bilanci e rendiconti degli enti locali (sono state effettuate 116 verifiche presso i comuni e 18 presso le province). Gli 007 del dipartimento guidato da Mario Canzio sono consapevoli che si tratta di una prassi scorretta, ma «sintomo delle difficoltà finanziarie che stanno incontrando i comuni nella gestione dei loro bilanci». I sindaci, insomma, sempre più alla prese con vincoli di finanza pubblica insostenibili, si starebbero arrangiando come possono. Sperimentando anche qualche artificio contabile nel tentativo di far quadrare i bilanci. Un'attenuante che però non sposta di una virgola le conclusioni degli ispettori di via XX Settembre secondo cui «il risultato di amministrazione dei comuni è determinato in maniera erronea». Promossi invece a pieni voti i conti delle province che non soffrono di carenza di liquidità e contabilizzano gli avanzi in modo corretto. Le irregolarità scovate sono innumerevoli. A cominciare dai primi tre titoli del bilancio (entrate tributarie ed extratributarie) in cui vengono iscritti residui «carenti dell'idoneo titolo giuridico (in quanto non riscuotibili) o di dubbia esigibilità», che alterano il risultato d'amministrazione, aumentando «in modo scorretto» l'avanzo e diminuendo «in modo altrettanto scorretto» il disavanzo. Le maggiori anomalie hanno riguardato le entrate derivanti dal recupero dell'evasione fiscale, i tributi non più in vigore (Iciap) e i proventi delle sanzioni per violazione del codice della strada. Una messe di residui attivi fittizi che ha generato, scrive la Ragioneria, «inevitabili tensioni di cassa, poiché questi importi che l'ente non riesce a riscuotere, sono andati a finanziare spese reali, che sono state liquidate con soldi veri». Andando a spulciare tra i conti dei comuni si trova di tutto. Ci sono crediti nei confronti dello stato e delle regioni vecchi di 15/20 anni e difficilmente incassabili a causa del meccanismo della perenzione (si veda ItaliaOggi del 10/9/2009). Ma anche fondi per lo sviluppo delle risorse umane e per la produttività sui cui vengono fatti gravare gli emolumenti retributivi accessori. In pratica, sono stati utilizzati, lamenta la Rgs, come «valvola di sfogo per inserire nei fondi risorse autonome di bilancio». E la spesa per il personale ha finito per incrementarsi nonostante i tentativi del legislatore di contenerne la crescita. Esternalizzazioni. Bocciate anche il ricorso all'outsourcing. In molti casi, scrivono i servizi ispettivi di finanza pubblica, le esternalizzazioni anziché generare un risparmio di spesa hanno determinato nel tempo costi superiori a quelli che gli enti avrebbero sopportato in caso di gestione diretta, dal momento che alle spese istituzionali si sono sommati gli oneri per il mantenimento e la retribuzione degli organi societari (consigli di amministrazione e collegi sindacali). Derivati. Un'altra nota dolente riguarda i derivati. Rinegoziarli come hanno fatto molti, dice la Ragioneria, non è stata un'idea brillantissima perché, «nella maggior parte dei casi le economie derivanti dalla rinegoziazione sono state utilizzate per mantenere costante o aumentare il livello di spesa corrente». In pratica, una volta incassato il vantaggio immediato derivante dall'upfront e dai differenziali positivi nei primi anni, i sindaci hanno scaricato sulle amministrazioni future gli oneri dei contratti in perdita. Debiti fuori bilancio. Anche su questo fronte si registra una distorsione delle regole contabili. Da evento straordinario nella gestione dell'ente i debiti fuori bilancio stanno diventando, scrivono gli ispettori, «la modalità ordinaria di gestione della spesa». E spiegano perché. «Al fine di rispettare gli equilibri dei bilanci di previsione, vengono sistematicamente sottostimati gli stanziamenti di spesa, soprattutto quelli di parte corrente per l'acquisto di beni o servizi». «Questo permette la chiusura formale del bilancio», proseguono, «ma non consente la reale contrazione della spesa che comunque matura mediante l'assunzione di obbligazioni in violazione delle

regole contabili, creando il debito fuori bilancio da riconoscere e finanziare a carico degli esercizi futuri». Conclusioni. Per la Ragioneria, dunque, il sistema dei controlli sui conti degli enti locali va completamente riformato. «Servono informazioni molto più affidabili di quelle fornite dai dati aggregati del patto di stabilità», concludono gli ispettori che propongono un sistema di verifiche basato sull'individuazione di una serie di fattori di rischio «misurabili con indici sintetici, superati i quali l'ente dovrà apportare adeguate misure correttive nell'esercizio successivo». Ai revisori il compito di individuare tali indici e segnalare lo stato di dissesto. L'occasione per cambiare le regole c'è ed è il Codice delle autonomie. Dove, secondo la Ragioneria, dovrebbero essere recepite tutte «le istanze emerse nei nove anni trascorsi dall'entrata in vigore del Tuel».

Le Entrate hanno avviato l'aggiornamento dei riferimenti per i soggetti senza codice fi scale

L'anagrafe dei conti spinge lo scudo

Informazioni per le verifiche sulle interposizioni fittizie
SERGIO MAZZEI E CRISTINA BARTELLI

L'anagrafe dei conti fa un assist al fisco. Il miliardo circa di rapporti finanziari contenuti nell'archivio dell'Agenzia delle entrate rappresenta uno dei maggiori incentivi all'adesione allo scudo fiscale. La disponibilità di informazioni bancarie così puntuali ed estese produrrà, tuttavia, altri ed insperati effetti in tema di contrasto all'evasione. Sembra che sia molto rilevante, infatti, il numero, 8 milioni per l'esattezza, di comunicazioni provenienti da banche italiane che lasci supporre ed intendere come cittadini formalmente residenti all'estero di fatto dispongano di provviste finanziarie sul suolo nazionale. E attualmente è in corso, da parte dell'amministrazione, un'operazione di aggiornamento del dato, con un invio di comunicazione agli istituti di credito di aggiornamento dell'informazione; questo perché degli 8 milioni censiti molti potrebbero essere vecchi soggetti che non avevano il codice fiscale perché non richiesto. Tale informazione, comunque, avrà un certo peso nel suffragare accertamenti fiscali basati sul riconoscimento di una residenza fittizia all'estero ma anche e soprattutto indagini finanziarie finalizzate al contrasto dell'interposizione fittizia. Il dato è emerso ieri durante un convegno organizzato dall'Aira, associazione italiana responsabili anticiclaggio. Ma come fanno a finire nell'anagrafe i dati dei residenti esteri? Il numero maggiore di informazioni arriva dai cambi valute e tra il semplice turista e un anomalo residente all'estero la linea di demarcazione potrà farla il ripetersi di un'operazione in capo a un soggetto supportata da altri indici di anomalia. L'extrapolazione è possibile per le comunicazioni che sono attribuite ai soggetti senza codice fiscale, che sono nella maggior parte dei casi soggetti appunto non residenti ma il dato di per sé ha una rilevanza statistica in quanto è un dato anonimo non riconducibile a questo o a quel residente estero. A meno che l'informazione non sia supportata da altri riscontri effettuati con le indagini finanziarie. È il caso, ora previsto dalla circolare 42/09, della comunicazione del delegato non conosciuto dall'amministrazione finanziaria (ad esempio il socio). Ci potrebbero essere dei casi, infatti, in cui è necessaria per l'amministrazione finanziaria individuare se il delegato sul conto corrente di un soggetto estero non sia al contrario l'effettivo titolare risultando in questo modo il residente estero la cosiddetta testa di legno. Durante il convegno poi è stata sollevata dagli operatori una questione che potrà, con buona probabilità, trovare soluzione in un futuro intervento di prassi amministrativa. Gli intermediari infatti hanno non pochi dubbi su come comportarsi di fronte a una comunicazione che ricevono da parte dell'amministrazione finanziaria di avvio di indagini finanziarie nei confronti del proprio cliente. Quando arriva questa comunicazione la banca è tenuta ad avvisare il cliente, ora in tempo di scudo fiscale il problema nasce dalla considerazione che la banca potrebbe giocare d'anticipo rispetto l'amministrazione e avvisare il cliente dell'avvio dell'indagine finanziaria mentre al cliente nulla è stato comunicato a livello di procedimento tributario. In questo caso il dubbio è se con il suo avviso (peraltro nel caso in cui la banca non inviasse la comunicazione non è neanche sanzionabile) la banca vanifichi l'accesso allo scudo del cliente. Rapporti e operazioni presso articolazioni estere. Nell'archivio sono censiti, a seguito delle comunicazioni ex articolo 7, comma 6, del dpr n. 605/73, anche i rapporti intrattenuti e le operazioni effettuate presso le strutture operative estere delle banche e degli altri intermediari residenti in Italia. L'Agenzia delle entrate, in proposito, ha evidenziato che i dati presenti in questo calderone possono assumere rilevanza anche ai fini delle indagini finanziarie da attivare per individuare l'eventuale esistenza di attività detenute all'estero in violazione delle disposizioni sul «monitoraggio fiscale». Il contrasto alle residenze fittizie. La circolare n. 42/09 ha stabilito che nell'archivio devono risultare censiti, anche i rapporti intrattenuti e le operazioni effettuate presso le strutture operative estere delle banche e degli altri intermediari residenti in Italia. La circolare riferiva l'obbligo in parola a qualsiasi articolazione estera che gestisca servizi collaterali o funzionali all'attività delle dette banche o intermediari residenti senza una propria autonomia giuridica. È il caso, ad esempio, dei rapporti intrattenuti con la clientela dalle filiali estere delle banche

italiane, i quali formano oggetto dell'obbligo di comunicazione alla stessa stregua di quelli intrattenuti dalle filiali italiane. Sui tempi e le modalità delle comunicazioni dovrebbero arrivare ulteriori chiarimenti dell'Agenzia delle entrate.

CONVEGNO DI ASSIMPREDIL ANCE A MILANO

Opere di urbanizzazione, servono accordi con i comuni

Interpretazioni della norma non univoche: si chiede l'intervento dell'Autorità per la vigilanza
Andrea Mascolini

Chiarire i profili interpretativi della disciplina delle opere di urbanizzazione a scomputo anche nella legislazione urbanistica regionale, ottenere un nuovo intervento dell'Autorità e proporre accordi con i grandi comuni: sono queste le richieste avanzate da Assimpredil Ance nel corso del convegno tenutosi ieri a Milano dal titolo «La realizzazione delle opere di urbanizzazione a scomputo», organizzato dall'associazione presieduta da Claudio De Albertis. Il presidente ha affermato che l'associazione intende proporre all'Autorità di vigilanza di approfondire nuovamente la materia anche al fine di risolvere, ad esempio, i problemi inerenti la definizione dell'ammontare delle opere: «oggi come oggi l'autorità afferma che si deve contare tutto (standard, opere sostitutive dello standard, ecc), mentre per molti giuristi si deve appaltare con regole pubbliche solo fino al limite delle opere che rientrano negli oneri». Per De Albertis altri punti da affrontare riguardano la disciplina dei profili soggettivi, quelli legati alla realizzazione delle opere prossime agli interventi oggetto del permesso di costruire e quelli legati alle garanzie di adempimento rilasciate dal titolare del permesso di costruire. Assimpredil Ance chiederà anche un intervento sulla legislazione regionale, con un chiarimento sull'articolo 94 bis della legge urbanistica della Lombardia e si farà promotore di accordi ad hoc con i grandi comuni. Al centro del convegno è stata la disciplina contenuta nel Codice dei contratti pubblici e la determinazione emanata nel luglio scorso dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (la n.7 del 16 luglio 2009) che ha, fra le tante cose, chiarito che il Codice attribuisce al privato, titolare del permesso di costruire, la funzione di stazione appaltante per la realizzazione delle opere a scomputo dei relativi oneri di urbanizzazione. Per l'Autorità l'amministrazione che ha rilasciato il permesso di costruire affida al privato, a valle della stipula della convenzione, l'onere di gestire la procedura di scelta del contraente (sia per la residua progettazione, sia per l'esecuzione dei lavori) nel rispetto delle disposizioni del Codice dei contratti pubblici. Se però il progetto preliminare non è compensato con gli oneri di urbanizzazione l'obbligo della gara viene ritenuto insussistente dall'Autorità. E proprio partendo dai contenuti della determinazione i relatori del convegno hanno esaminato diversi profili della disciplina. Il consigliere dell'Autorità, Alessandro Botto ha ricostruito la genesi e i contenuti della determinazione, soffermandosi anche sulle parti non prese in considerazione nella determina ed accennando all'opportunità di prendere in considerazione una differenziazione fra opere di urbanizzazione primaria, non riconducibili alla nozione di appalto ma a quella di ius edificandi, e opere di urbanizzazione secondaria, soggette alla giurisprudenza della Corte di giustizia. Raffaello Gisondi, nell'inquadrare a livello generale la materia, ha messo in rilievo come norme del Codice riservino ai lottizzanti una posizione di favore all'interno di una situazione anomala in cui egli è cofinanziatore e aspirante esecutore, cosa che delinea la fase di gara con dei connotati anomali. Gisondi ha anche evidenziato come rimangono aperti problemi per le opere in regime di convenzionamento, per le quali ritiene inapplicabile la disciplina del codice anche se una certa pubblicizzazione potrebbe essere assicurata comunque. Alessandra Bazzani ha affrontato il tema dei rapporti con il legislatore regionale affermando che se si ragiona di opere di urbanizzazione a scomputo spazi regionali non ci sono perché le pronunce della Corte costituzionale non lo ammettono; c'è invece un ruolo nell'ambito dei piani attuativi, nella disciplina urbanistica. In via generale si dovrebbe pensare alla gratuità del titolo dove ci sono opere a carico del privato, in quanto ciò è connaturato alla proprietà edilizia.

Oggi audizione alla commissione bilancio del senato mentre l'Oice chiede l'intervento del governo

Infrastrutture, Finanziaria avara

Niente fondi per Anas e legge obiettivo. Ingegneria: è nera
MARCO SOLAIA

Continua il calo degli appalti di progettazione e nonostante gli stanziamenti del governo annunciati per i lavori pubblici di fatto nella Finanziaria 2010 non ci sono fondi per l'Anas e per le opere strategiche previste dalla legge obiettivo. La situazione è grave, come ha denunciato, di nuovo, lunedì, il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, chiedendo al governo provvedimenti urgenti anche contro il fenomeno dei massimi ribassi che stanno danneggiando il mercato oltre che le imprese, e sintomo delle cattive condizioni nelle quali versano le aziende e che minaccia l'occupazione con 250 mila posti a rischio. Il governo dovrà attivarsi, è l'auspicio anche del sindacato, e in questo scenario stasera si terrà l'audizione delle categorie interessate alla commissione bilancio del senato sulla Finanziaria. Intanto, sono in costante flessione i dati sulle gare di progettazione rilevati a settembre 2009, con i primi nove mesi del 2009 in calo del 10% come numero di gare e del 2% in valore rispetto ai primi nove mesi del 2008. È quanto emerge dall'Osservatorio Oice-Informatel che, oltre al calo delle gare di progettazione, mostra però una progressiva crescita degli appalti misti di progettazione e costruzione, come l'appalto integrato in cui si affida il progetto esecutivo all'impresa di costruzioni e, parallelamente, il crollo degli avvisi per sollecitare proposte in project financing. Continuano a crescere i ribassi con cui le gare vengono aggiudicate: il ribasso medio sul prezzo a base d'asta nelle gare indette nel 2009 è stato del 35,2%, mentre era del 34,8 nelle gare indette nel 2008 (la punta più alta è il 78% di ribasso nell'aggiudicazione di una gara di direzione lavori della Sito spa, società Interporto di Torino). Anche questo mese le preoccupazioni del presidente dell'Oice, Braccio Oddi Baglioni puntano a sollecitare un intervento pubblico adeguato: «È sempre più necessario un forte intervento per le infrastrutture per salvare il settore dal collasso: occorre sbloccare le grandi opere e permettere alle piccole amministrazioni di investire, completare il quadro normativo, consentire alle strutture imprenditoriali di organizzarsi secondo logiche di accorpamento e fusione, incentivando sia le fusioni, sia la formazione di consorzi stabili, investire nella qualità per meglio proiettarsi nella competizione globale. Tutto ciò», ha continuato Oddi Baglioni, «richiede uno sforzo economico-finanziario da parte sia del settore pubblico, sia dei privati che devono cogliere lo spunto, in questa fase di crisi, per prepararsi a quando arriverà la ripresa economica e degli investimenti. Rimane poi il gravissimo problema dei ribassi nelle gare d'ingegneria: siamo dell'avviso», ha proseguito, «che si debba ridurre normativamente la possibilità di utilizzare il prezzo più basso come criterio di aggiudicazione per le gare di progettazione; non è infatti possibile pensare che prodotti non ripetitivi dell'ingegno siano trattati come servizi di pulizia o forniture di cancelleria. In alternativa suggeriamo di riflettere sulla possibilità di prevedere l'esclusione automatica delle offerte anomale nelle gare di importo inferiore alla soglia comunitaria. Per l'offerta economicamente più vantaggiosa», ha concluso il presidente dell'Oice, «auspichiamo che il regolamento del Codice possa introdurre sistemi che disincentivino i ribassi anomali e che la scelta del progettista avvenga su profili qualitativi e non solo quantitativi». Tornando ai dati, le gare nell'ultimo mese sono state 314 (di cui 36 sopra soglia) per un importo complessivo di 37,6 milioni di euro (23,5 sopra soglia). Rispetto ad agosto si registra un lieve incremento nel numero (+1,3%) e una consistente flessione in valore del 16,9%. Rispetto a settembre 2008, diminuisce il numero dei bandi del 5,4% (-7,7% sopra soglia e -5,1% sotto soglia), mentre cresce il loro valore del 23,6% (+40,3% sopra soglia e +3,2% sotto soglia), anche se va detto che nel mese di settembre 2008 si erano raggiunti i livelli minimi degli ultimi anni. Nei primi nove mesi 2009 sono state indette 3.063 gare (414 sopra soglia) per un valore di 509,3 milioni di euro (380,8 sopra soglia). Il confronto con i primi nove mesi del 2008 risulta negativo: il numero delle gare si riduce del 10,3% (-1,2% sopra soglia e -11,6% sotto soglia) e il loro valore scende del 2,0% (+2,1% sopra soglia e -12,5% sotto soglia). Le gare rilevate nei primi nove mesi del 2009 per appalto concorso sono state 66, di cui 58 con valore di 456.831.336 euro (nei primi nove mesi del 2008 62 gare, di

cui 61 con valore pari a 329.516.490 euro). Disarmanti i dati per il project financing: nei primi nove mesi del 2009 gli avvisi per sollecitare proposte da promotori emessi dalle stazioni appaltanti pubbliche sono stati 37, di cui 26 con valore noto per 143.520.330 euro (nei primi nove mesi del 2008 259 avvisi, di cui 246 con valore noto per 2.376.354.726 euro).

La tassazione di favore varrà per un ammontare di titoli non superiore a 100mila euro

Per la Banca del Sud bond al 5%

Aliquota agevolata per il risparmio che finanzia le imprese Il tasso di rendimento non sarà inferiore a quello dei Btp di nuova emissione a 5 anni, ossia circa il 2,3% annuo

FRANCO ADRIANO

La ciccia sta all'articolo quattro della bozza del disegno di legge che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha inviato ai colleghi ministri. Il testo che reca le misure per il credito nel Mezzogiorno, ossia per la nascita della Banca del Sud, incentiverà i risparmiatori a investire in titoli o strumenti finanziari «di scopo», in quanto le risorse raccolte con i bond per il Sud dovranno necessariamente essere indirizzate a investimenti di medio-lungo periodo nel Mezzogiorno. In cambio saranno tassati con un'aliquota agevolata del 5 per cento, contro il 12,5 per cento delle altre obbligazioni. I particolari sono tutti nella relazione tecnica: «Il risparmio impiegato in strumenti finanziari emessi per sostenere progetti d'investimento a medio-lungo termine di piccole e medie imprese del Mezzogiorno, con scadenza non inferiore a 18 mesi, sottoscritti da persone fisiche, emessi da intermediari finanziari, per un ammontare di titoli non superiore a 100mila euro, saranno tassati con una aliquota agevolata del 5%». Trattandosi, poi, di uno strumento creato per finanziare progetti di investimento il governo suppone che il tasso di rendimento non sarà inferiore a quello delle nuove emissioni di Btp a 5 anni (circa il 2,3 per cento). Il governo ha calcolato che la provvista necessaria per finanziare le piccole e medie imprese del Sud è di 13,5 miliardi all'anno. Di questi stima che circa il 50 per cento (6,75 miliardi) possano essere effettivamente richiesti. Altro particolare, i nuovi bond per il Sud dovrebbero produrre un reddito di circa 155,3 milioni di euro e dunque indurre una perdita di gettito (rispetto alla tassazione al 12,5%) di 9,2 milioni di euro. Un costo più che sostenibile per lo Stato. Per il resto, molti aspetti sono ormai noti. Il comitato promotore della « Banca del Mezzogiorno » (questo sarà il nome definitivo), sarà costituito da 15 elementi di cui almeno cinque di espressione di soggetti bancari con sede legale al Sud e uno di Poste italiane. La Banca rappresenterà una rete di banche locali che aderiranno all'iniziativa acquistando le azioni della nuova banca e potrà anche avvalersi della rete delle Poste italiane. In cambio affiancheranno il marchio della Banca del Mezzogiorno a quello proprio. Per quanto riguarda i tempi, entro tre mesi il Comitato promotore presenterà una relazione al ministro dell'economia e delle finanze sullo stato dell'arte dell'iniziativa. Il ministro potrà, con proprio decreto, revocare il finanziamento e di conseguenza escludere lo Stato dai soci fondatori della Banca. In ogni caso, la partecipazione dello Stato e di altri soggetti pubblici è temporalmente limitata a 5 anni. Durante questo periodo la partecipazione pubblica dovrà mantenersi sempre di minoranza. Infine, l'articolo 5 prevede una modifica alla normativa relativa alla destinazione dei fondi provenienti da raccolta effettuata da Poste Italiane per attività di Bancoposta presso la clientela finale. Nell'unico comma di cui è composto l'articolo, si prevede che Poste Italiane possa acquistare titoli diversi da titoli governativi dell'area dell'euro per una quota pari a massimo il cinque per cento dei fondi. Tale acquisto potrà esercitarsi solo nei casi in cui i suddetti titoli siano assistiti dalla garanzia dello Stato.

Foto: Giulio Tremonti

La crisi

Il disavanzo Inpdap balza del 30% a 7 miliardi

ROMA - L'Inpdap, l'istituto nazionale di previdenza per i dipendenti pubblici, ha previsto per il 2009 un deficit di bilancio che supererà i 7 miliardi di euro, oltre il 30% in più rispetto ai 5,3 miliardi del 2008. Lo ha sottolineato ieri a Montecitorio lo stesso presidente dell'Inpdap Paolo Crescimbeni durante la presentazione del Rapporto annuale sull'istituto.

I risultati della gestione a consuntivo 2008 - rileva il rapporto - presentano un disavanzo di 5,3 miliardi di euro che deriva dalla differenza tra circa 61,4 miliardi di euro di uscite per prestazioni e 57,2 per entrate contributive. Questo differenziale, specifica l'Inpdap, «è stato coperto con l'avanzo di amministrazione disponibile e quindi l'Ente si è autofinanziato». Anche per il 2009 «l'Inpdap fronteggerà parte del deficit con risorse proprie per 1,7 miliardi e per 5,6 facendo ricorso alle anticipazioni di Tesoreria».

Motivo del deficit, la riduzione degli iscritti, l'aumento dei pensionati e il ricorso al finanziamento per mutui e prestiti concessi a causa della crisi.

REPUBBLICA RADIO TV Alle 11: in pensione più tardi. Draghi contro il governo. Parla il ministro del Welfare Maurizio Sacconi

BANCA DEL SUD/1 ECCO I DETTAGLI DEL PIANO MESSO A PUNTO DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA **Per Tremonti una Cassa da 7 mld**

Secondo la relazione tecnica che accompagna il disegno di legge presentato ieri al preconsiglio dei ministri, metà dei fondi destinati alle imprese meridionali saranno raccolti attraverso il nuovo istituto e grazie alle obbligazioni agevolate

Andrea Bassi

Giulio Tremonti con il suo piano per il Sud fa sul serio. Grazie alla Banca del Mezzogiorno e alla possibilità di emettere bond a fiscalità agevolata (si veda articolo a pagina 3), il ministro dell'Economia punta a mettere il cappello sulla metà degli impieghi destinati alle pmi del Mezzogiorno. A spiegarlo è la relazione tecnica che accompagna il testo del disegno di legge presentato ieri da Tremonti in preconsiglio dei ministri e che ora dovrà essere discusso nel prossimo Cdm. La domanda alla quale cerca di rispondere la relazione tecnica è: quanti soldi finiranno nelle casse delle piccole e medie imprese del Sud grazie ai bond tassati al 5%? La risposta è 6,75 miliardi di euro l'anno. Come si arriva a questa cifra? I calcoli sono semplici. Dal 2005 al 2008 lo stock di finanziamenti per cassa fino a 500 mila euro (dunque rivolti alle pmi) è stato mediamente di 9 miliardi di euro. Tuttavia va considerato, spiega la relazione tecnica, che questo dato rappresenta comunque un saldo tra nuovi finanziamenti e rimborsi. «Di conseguenza», si legge nel documento, «si stima che il flusso di finanziamenti annui alle piccole e medie imprese del Mezzogiorno ammonti a circa 13.500 milioni. Di questi», aggiunge la relazione tecnica, «si stima che circa il 50% (6.750 milioni) possano essere interessati dall'applicazione della normativa proposta andando a finanziare progetti di investimento di medio-lungo e venendo quindi raccolti tramite il nuovo strumento finanziario a fiscalità agevolata». Bond agevolati a parte, il testo di legge discusso ieri in preconsiglio, delinea chiaramente il progetto del ministro. Più che una vera e propria banca, l'organismo che nascerà sarà una sorta di nuova Cassa del Mezzogiorno. Solo che a differenza di quella vecchia mandata in pensione del 1992, i soldi non verranno versati dallo Stato a fondo perduto, ma saranno raccolti sul mercato. Innanzitutto emettendo obbligazioni che godranno dell'agevolazione fiscale (tassazione al 5%). Non solo. La Banca del Mezzogiorno potrà emettere anche bond legati alla realizzazione di progetti infrastrutturali sempre nel meridione e che saranno assistiti da garanzia dello Stato. Infine, l'organismo voluto da Tremonti potrà acquisire i mutui delle pmi, organizzarli in portafogli e, infine, cartolarizzarli. La banca, tuttavia, non opererà direttamente con propri sportelli, ma farà affidamento su quelli degli istituti di credito (soprattutto Bcc) e delle istituzioni che aderiranno al progetto e che dovranno aggiungere il marchio Banca del Sud alla loro denominazione. Ma chi potrà entrare a far parte di questa rete? Secondo la legge, potranno partecipare alla banca (oltre allo Stato che sarà socio fondatore), istituti di credito operanti nel Mezzogiorno, imprenditori o associazioni di imprenditori, società a partecipazione pubblica. Tra queste ultime un ruolo fondamentale sarà riservato a Poste, la cui rete sarà al servizio della nuova banca. Nel tempo, poi, il ruolo della società guidata da Massimo Sarmi dovrebbe divenire anche più incisivo, soprattutto quello della controllata Bancoposta. Quest'ultima, attualmente, può raccogliere risparmio attraverso conti correnti, ma non può impiegare questi proventi (come fanno le altre banche), nei confronti delle imprese. Anzi, la legge è molto restrittiva sugli impieghi del Bancoposta, visto che prevede che possano essere investiti solo in titoli di Stato dell'area euro. Il disegno di legge di Tremonti, invece, dà la possibilità di impiegare il 5% della raccolta del Bancoposta in titoli diversi da quelli di Stato purché assistiti da garanzia statale. Insomma, proprio i titoli che emetterà la Banca del Sud. (riproduzione riservata)